

UN POZZO UN MISTERO LA DONNA



1 libro dei Re capitolo 21

Nabot il giusto perseguitato e ucciso dalla crudeltà di una donna

In seguito avvenne il seguente episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna vicino al palazzo di Acab re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; siccome è vicina alla mia casa, ne farei un orto. In cambio ti darò una vigna migliore oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri». Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettategli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l'eredità dei miei padri». Si coricò sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: Cedimi la tua vigna per denaro o, se preferisci, te la cambierò con un'altra vigna ed egli mi ha risposto: Non cederò la mia vigna!». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu ora eserciti il regno su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la darò io la vigna di Nabot di Izreèl!». Essa scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai capi, che abitavano nella città di Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i capi che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedite. Bandirono il digiuno e fecero sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena sentì che Nabot era stato lapidato e che era morto, disse ad Acab: «Su, impadronisciti della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di vendertela, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si mosse per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderla in possesso. Allora il Signore disse a Elia il Tisbita: «Su, recati da Acab, re di Israele, che abita in Samaria; ecco è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderla in possesso. Gli riferirai: Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice il Signore: Nel punto ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque colto in fallo, o mio nemico!». Quegli soggiunse: «Sì, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco ti farò piombare addosso una sciagura; ti spazzerò via. Sterminerò, nella casa di Acab, ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebàt, e come la casa di Baasa, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Riguardo poi a Gezabele il Signore dice: I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna li divoreranno gli uccelli dell'aria». In realtà nessuno si è mai venduto a fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele.

Perché infangarci nella melma di un cuore viscido?

Pur di conservare un potere e pur di esercitare un influsso negativo sulla persona del re, Gezabele è pronta ad uccidere. Non ha scrupoli. Il suo animo è cattivo. Inventava ogni strumento pur di fare del male. Tuttavia, non è necessario che il male arrivi a tale mostruosità. E' sufficiente che parta da un animo geloso, da una sete di guadagno, da interessi meschini e poi si scatena senza compiere un male fisico. Basta la distruzione morale che passa per diversi gradi.

Li posso mettere in fila così:

il primo: creare sospetti sulla persona che si vuole aggredire;

il secondo: iniziare a mettere in atto l'arte della maldicenza;

il terzo: unire a fatti forse veri, tanti altri non veri ma efficaci per far nascere sospetti;

il quarto: esercitare una strategia dell'indifferenza;

il quinto: creare attorno alla persona un giudizio sfavorevole, falso ma insistente come la goccia che buca la roccia.

I luoghi dell'operazione demolitrice:

quelli frequentati da persone che in quel momento sono disponibili all'ascolto e generalmente non reagiscono; al massimo rincarano la dose attingendo notizie dalla propria fantasia: il negozio, il supermercato, il macellaio, la parrucchiera, l'estetista, il barbiere, il luogo di lavoro, la sosta caffè, il giardinetto dove si accompagnano i figli per giocare ...;

gli incontri tra amiche via face book;

i gruppi WhatsApp;

i sagrati delle chiese prima, durante e dopo la messa o altre celebrazioni;

gli incontri per "ammazzare" il tempo e che invece servono ad ammazzare le persone.

Me ne guardo bene dal dire che questi sono atteggiamenti soprattutto femminili. Appartengono a tutti e fanno male sempre e talvolta in maniera irreparabile. Chiunque li metta in atto.

Non c'è niente di più efficace dell'invidia, della gelosia, dell'autodifesa e di quella altrui, a tutti i costi andando contro la verità, attaccandosi ad un'idea sbagliata o ad una persona in maniera sbagliata, per compiere disastri contro gli altri.

Un buon esame di coscienza, veritiero e senza sconti, può farci soltanto del bene, e purifica la nostra mente e il nostro cuore dalle idee ossessive.

Attenzione alle **istigazioni verso il male**. Chiunque le operi e chiunque le coltivi.

Dio, quella che ascoltiamo è una pagina che è molto utile a tutti noi per imparare come si "cova" il male e come quel male può "distruggere" le persone.

Tu non ami le bocche senza custode. Anzi ci inviti a pregarti perché tu metta una custodia alla nostra bocca.

Quando parli dei malvagi, o Dio, paragoni la loro lingua a quella di un serpente velenoso. Nascosto. Insidioso. Subdolo. Traditore. Capace sempre di coglierci di sorpresa.

Quanto è brutta, o Dio, la tendenza a fare del male, gratuitamente, senza motivo o fondandolo su motivi non veri, inventati e senza scrupoli.

Tu sai bene che chi non ha nel cuore il "bisogno" di danneggiare un altro, è molto gradito ai tuoi occhi. Tu non ami l'ingiustizia. Tu non ami la doppiezza. Tu non ami le persone che colpiscono alle spalle. Tu non ami chi costruisce giudizi ingiustificati, scorretti, infidi, ingannevoli. Ami la verità, Dio. Ami la rettitudine del cuore. Ami le persone che fanno donare la carità della verità a tutti, e non si nutrono di parole perfide.

Dio, tu sei la Verità e ti trovi bene con chi cammina nella verità e la sceglie sempre come modo di essere, di pensare e di agire.

Dio, ti domando perdono per tutte quelle persone che con disinvoltura trebbiano gli altri nel trita tutto della lingua e della malevolenza. Dammi la grazia, Dio, di essere io stesso capace di perdonare tutte quelle persone che di me hanno fatto una poltiglia, credendo di distruggermi e dimenticando che nessuna parola cattiva mi toglie quello che sono nel bene, nelle qualità e nei limiti. Questa certezza, mi conceda, o Dio, tanta serenità di cuore.

Don Mario Simula